

Gli avvocati contestano il Guardasigilli

Mancuso, Mancuso, fai cessare questo abuso. Con questo slogan gli avvocati bolognesi, che in questi giorni stanno protestando contro il nuovo codice di procedura civile, hanno accolto ieri il Guardasigilli Filippo Mancuso. Giunto a Bologna dopo le polemiche provocate dalla relazione di Antonio Di Pietro, il ministro ha incontrato prima i sette magistrati del consiglio giudiziario e subito dopo è stato ricevuto dal consiglio dell'ordine degli avvocati. «Si è trattato di un confronto cordiale e corretto. Il ministro è una persona squallida, ma ognuno è rimasto sulle proprie posizioni», ha detto il presidente dell'Ordine Pietro Ruggieri. «Gli avvocati», ha aggiunto, «hanno espresso le loro considerazioni negative sull'entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile e sulla istituzione del giudice di pace, che dovrebbero fare i conti con la carenza di strutture e di personale del settore». E Pietro Ruggieri ha così concluso: «Il ministro di Grazia e Giustizia non ha risposto ad alcuna delle nostre obiezioni, affermando che si tratta di mere opinioni e che ne esistono altrettante che sostengono il contrario».



Antonio Di Pietro

Mimmo Chianura/Agf

I membri dell'organismo parlamentare respingono le censure del ministro

Relazione Uno bianca Commissione stragi: «Il metodo è corretto»

«Il dottor Di Pietro non ha sconfinato dai compiti che gli erano stati assegnati» la Commissione stragi prende posizione e difende le sue prerogative dopo le «censure» del ministro Guardasigilli tenute a palazzo San Macuto si è discusso del metodo che ha portato l'ex pm ad elaborare la relazione sulla Uno bianca. Nei prossimi giorni si discuterà delle conclusioni cui è giunto l'ex pm e su quelle tra i commissari si registra più di una divergenza.

ROMA «Il dottor Di Pietro ha adempiuto correttamente all'incarico ricevuto nel pieno ed effettivo rispetto della legge istitutiva della commissione e dei corretti principi che regolano i rapporti tra i poteri».

Una lunga riunione

Le prime ore senza tregua Antonio Di Pietro le ha trascorse a palazzo San Macuto dove ha sede la Commissione della quale da tre mesi è consulente. Una lunga riunione iniziata nel tardo pomeriggio di ieri convocata a tamburo battente e a porte chiuse dopo le «indiscrezioni» che hanno segnato la consulenza sulla «banda della Uno bianca». Una «fuga di notizie» sulla quale indagherà la procura di Roma e si ha annunciato il presidente Giovanni Pelleggrino.

Un documento di 170 pagine quello sul «gruppo Savi». Era stato censurato dal ministro Mancuso (che aveva mandato i suoi ispettori a Bologna) e attaccato dai magistrati bolognesi ai quali Di Pietro rivolge un mare di critiche. Il Guardasigilli nei giorni scorsi aveva chiesto l'intervento dei presidenti di Camera e Senato: si era aperto di fatto un vero e proprio conflitto istituzionale. Sembra che l'accordo in commissione sia stato trovato su un punto: quello di salvaguardare le funzioni garantite dalla legge istitutiva e ribadite anche nel presidente Pelleggrino. Le divergenze tra i commissari riguardano invece le conclusioni cui è giunto Di Pietro a proposito dei rilievi mossi ai magistrati bolognesi e della «chiusura» ad ipotesi investigative che riguardano possibili agganci tra i fratelli Savi e settori devoti dei servizi segreti e organizzazioni criminali come la camorra.

Discussione rinviata

Del «metodo» si discuterà in un secondo momento anche sulla base di un documento integrativo consegnato ai commissari da Di Pietro. In Commissione stragi ha preferito rispondere alle «censure» del ministro di Grazia e Giustizia. Una risposta tesa ad abbassare il tono del conflitto quella del presidente Pelleggrino che denuncia lo scontro istituzionale dei giorni scorsi al rango di un semplice «fuocherello» che si sta spegnendo e chiede al ministro Mancuso di incontrare i commissari per chiarire l'intera vicenda. E questo mentre il suo vice, il leghista Matteo Bgandini vuole le dimissioni del ministro. «Se Mancuso ha mandato gli ispettori a Bologna per verificare quello che ha fatto la procura è nel suo potere», afferma Bgandini. «Se invece come sembra, li ha mandati al fine di verificare l'attività di Di Pietro è una cosa del tutto inaccettabile». I commissari ieri hanno discusso del metodo e non dei contenuti della relazione sulla «Banda della Uno Bianca», quelli che avevano suscitato un mare di critiche. Polemiche

Di Pietro mai più con la toga Il Csm ha accolto la richiesta dell'ex magistrato

Di Pietro lascia la magistratura il Csm ha accolto ieri la sua richiesta. L'ex pm non potrà più tornare sui suoi passi: le norme glielo impediscono. Aveva sollecitato al plenum una decisione immediata entro il mese di aprile, per poter ricoprire «altri incarichi». Intanto si profila una nuova consulenza parlamentare. Nei prossimi giorni volerà al Cairo per partecipare alla riunione del pool anti-corruzione istituito in ambito Onu.

Prima di essere convocato per la mattina è stata convocata così la commissione presieduta da Sergio Lan che avvalendosi dell'articolo 45 del regolamento ha chiesto e ottenuto l'inserimento all'ordine del giorno del plenum - convocato per ieri - della pratica Di Pietro per «particolare urgenza».

non si può costringere nessuno a rimanere se vuole andarsene. Se il Csm avesse detto no sulla base delle ipotetiche richieste avanzate da Borelli Di Pietro avrebbe potuto lasciarsi decadere non presentandosi in ufficio per quindici giorni. E questa procedura gli avrebbe consentito di ritornare in servizio in qualunque momento.

Carlo Taormina, già difensore di Giuseppe Ciarrapico di Claudio Vitalone e di altri vip della «prima Repubblica» finiti sotto inchiesta per tangenti e adesso legale del generale Cerullo al processo per le tangenti alla Guardia di Finanza. Nel contempo Di Pietro è stato bersaglio di ripetute pressioni dirette a farlo scendere in campo in politica. Il Polo di Berlusconi e Fin se lo è annesso. L'ex pm ha risposto sempre «no» ma a molti la strada della politica sembra per lui inevitabile.

Pochi minuti per decidere

Pochi minuti per decidere la breve relazione e un solo intervento quello di Agostino Viviani, membro laico del Consiglio che ha chiesto chiarimenti sul parere del ministro Guardasigilli. Alla fine il voto unanime del Csm. Poi si è passato ad altro. Il clima? «Si tratta di quelle pratiche per le quali non è possibile alcun esame discrezionale di merito», commenta Sergio Lan il presidente della commissione - se lui fosse stato ancora giudice si sarebbe potuto chiedere al capo dell'ufficio dottor Borelli se era favorevole alla richiesta di Di Pietro in relazione alle esigenze della procura milanese. Ma questo non è stato possibile. Di Pietro e fuon ruolo da quando è stato nominato consulente a tempo pieno della Commissione stragi. Per questo era venuta meno anche la teoria di possibilità di respingere le dimissioni sulla base di esigenze di servizio che nella fattispecie erano mancati. Bisogna però dire che

Una via senza ritorno

Ma Di Pietro ha scelto un'altra strada quella delle dimissioni, ma boccando nella sostanza una via senza ritorno. Perché lo ha fatto? Gli interrogativi sono sempre gli stessi: quelli che si ripetonono dal 6 dicembre scorso. Da quando cioè il «giudice più amato dagli italiani» si tolse la toga per l'ultima volta concludendo la requisitoria al processo Enamonti. Un gesto simbolico che diede la stura ad un fiorire di polemiche. Quelle dalle quali Di Pietro aveva detto di voler fuggire e che invece si sono fatte in questo periodo sempre più martellanti.

L'aspettata personalizzazione del suo ruolo lo faceva sentire «usato», così scrisse al suo capo Francesco Saverio Borelli. L'ex pm Le vicende di queste settimane in realtà hanno dimostrato che i tentativi di strumentalizzare la sua figura di «tirarlo per la giacchetta» sono moltiplicati. Così come gli attacchi gli ultimi quelli dell'avvocato

NINNI ANDRIOLO

ROMA Una decisione scontata presa all'unanimità in sette minuti appena. Il Csm ha accettato le dimissioni di Antonio Di Pietro. Da oggi il giudice-simbolo non sarà più giudice. Ha lasciato la magistratura e non potrà più farvi ritorno. Le norme lo vietano esplicitamente. Cambia idea di ripensarla? La querelle durata cinque mesi si è chiusa ufficialmente alle 13 di ieri. Gli appelli sono caduti nel vuoto uno dopo l'altro.

Altri incarichi entro il mese

È stato lui stesso a chiedere al Csm di accorciare i tempi di provvidenza al più presto di accogliere la sua richiesta. Perché entro la fine di questo mese avrebbe dovuto assumere «altri incarichi», così ha scritto. Quali incarichi? La lettera inviata al Csm non lo precisa. La richiesta portava la data del primo aprile. È arrivata a palazzo dei Ministri il 19 aprile. L'apposita commissione ha chiesto il parere al ministro di Grazia e Giustizia. La risposta del Guardasigilli e ar

firmata «per ricevuta» la comunicazione che gli farà notificare Filippo Mancuso. L'ex pm si porrà definitivamente fuori dall'ordine giudiziario. E tutto ormai lo lascia credere. Di Pietro firmerà quel foglio di carta senza tentennamenti.

In teoria, ma solo in teoria. Di Pietro potrebbe ancora ripensarsi. Perché le sue dimissioni diventano operative occorre infatti che il decreto del ministro che recepisce la delibera del Consiglio gli venga comunicato formalmente. In teoria - ma solo in teoria - fino a quel momento (quindici giorni massimo un mese) Di Pietro potrebbe ritornare sui suoi passi. Quando però

Il ministro a Bologna si limita ad incontrare il consiglio giudiziario del distretto Mancuso tace sull'ex pm e la Uno bianca

Il ministro Mancuso frena sul caso Di Pietro. Uno bianca. Dopo la relazione dell'ex pm Mani Pulite sulla «banda Savi» che aveva suscitato molte polemiche il Guardasigilli aveva annunciato un'assemblea generale dei giudici emiliani: una cerimonia solenne in difesa dell'autonomia della magistratura. Ma ieri si è limitato a incontrare il consiglio giudiziario del distretto. E non ha fatto menzione di Di Pietro e della «Uno bianca».

nuovo codice civile e tornato a Roma. Mancuso ha parlato con la sua sola presenza se avesse voluto fare retromarcia avrebbe trovato una scusa per non venire a Bologna, spiegano però in Procura.

Ma la visita del guardasigilli ha lasciato a Bologna uno strascico di critiche e perplessità. Duro il giudizio di Pierluigi Di Bari segretario regionale di Magistratura Democratica. Le iniziative assunte in rapida successione dal ministro di Grazia e Giustizia hanno a loro volta finito con l'essere occasione di polemiche e si sono prestate ad alimentare un improduttivo clima di contrasto istituzionale. Fonte di possibile disorientamento per i cittadini», afferma Di Bari criticando anche la decisione di avanzare «specie da contorni non ben definiti su alcuni aspetti dell'attività svolta da Di Pietro per la commissione stragi».

Ma Di Bari non risparmia rilievi all'ex magistrato più famoso d'Italia e alla sua consulenza sul caso «Uno bianca». La relazione «irresponsabilmente divulgata ad opera di persone non ancora note» si inserisce secondo Di Bari «nell'al

veo delle risposte che risentono dell'ormai generalizzato clima di spettacolarizzazione e personalizzazione degli interventi istituzionali». Non hanno in particolare convinto Md «i toni categorici», dichiaratamente «esenti da dubbi» usati nella formulazione di opinioni su questioni nodali quali il collegamento del gruppo Savi (i tre fratelli Savi, nucleo centrale della «Uno bianca») ndr) con un ipotizzato terzo livello oppure con strutture della criminalità organizzata.

La giornata bolognese del guardasigilli comincia alle 11 esattamente una settimana dopo che Di Pietro ha consegnato alla commissione stragi il suo elaborato sulla «Uno bianca». In 170 pagine al vertice l'ex pm di Mani Pulite esclude che si tratti di uno dei misteri d'Italia «buccia» definendole fastidiose ipotesi di un terzo livello criminale o istituzionale. Attacca la magistratura bolognese «ostinamente alla ricerca di piste alternative» a quella che vede nelle sei persone arrestate a novembre «un gruppo di terroristi in proprio».

Il ministro scrive subito ai presidi delle camere chiedendo se i giudizi dell'ex pm riguardanti anche i processi in corso siano «corretti». Lo stesso giorno annuncia al procuratore generale di Bologna Pelleggrino l'annaccone suo vecchio amico. L'intenzione di visitare la sede giudiziaria. Ufficialmente nessuno lo dice, ma è in programma un'assemblea generale della Corte d'Appello, cerimonia che per solennità e durata si può paragonare a quelle di inaugurazione dell'anno giudiziario. Una liturgia antica e da tempo in disuso che il guardasigilli da buon ex magistrato si appresta a rispolverare per difendere da interferenze l'operato dei giudici. Ma quanto tutto è pronto l'appuntamento salta e si trasforma in un incontro con il consiglio giudiziario. Perché? Al riguardo Di Pietro non ha mai parlato e che qualcuno abbia insillato nel ministro il dubbio che non spetti a lui ma al Csm difendere l'autonomia dei giudici.

All'aeroporto Mancuso trova ad accoglierlo l'annaccone e il presidente della Corte d'Appello Alfio Insolera. Insieme si dirigono verso

Palazzo Baciocchia dove il guardasigilli viene ricevuto dagli slogan degli avvocati. Subito dopo il ministro sale al primo piano nella sala delle colonne dove è in corso la seduta di insediamento del consiglio giudiziario eletto il 2 aprile scorso. Ma prima dell'incontro in programma si chiude con l'annaccone e Insolera nell'ufficio di quest'ultimo. Sulla riunione nulla è trapelato ma è probabile che in quella sede riservata si sia parlato del caso «Uno bianca».

La questione di dieci minuti poi



Il ministro della Giustizia Filippo Mancuso ieri a Bologna

Bienvenuti/Ansa

Mancuso incontra i quindici appena eletti nel consiglio giudiziario (che fanno parte cinque magistrati e di diritto il primo presidente della Corte d'Appello e il procuratore generale). Mancuso parla solo di questioni riguardanti l'amministrazione della giustizia. Si mostra formalissimo sui problemi del distretto dell'Emilia Romagna: disordine di problemi logistici. Nel personale. Dopo un breve incontro in gli avvocati insediati in macchina rispondono con un sorriso ai giornalisti (a parte per Rom).